


REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
	Nome, cognome e soprannome: <i>Giorgio Orsolano, oggi noto come la Jena di San Giorgio</i>
	Definizione: <i>serial killer</i>
	Area geografica: Canavese
	Periodo storico: Regno del re Carlo Alberto.
	Annotazioni: La Jena di San Giorgio può essere inserito a pieno titolo fra i miti dei canavesani. Si potrebbe rivendicare la definizione di primo <i>serial killer</i> italiano, antepoendolo all'attuale detentore del titolo, il lombardo Antonio Boggia, impiccato a Milano nel 1862.
Disegno della testa di Orsolano, firmato «Chatron» (Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino)	

Biografia:

La storia vera si basa sulle notizie che il notaio Vitale Priè (1777-1865), segretario e poi sindaco di San Giorgio, ha riportato nei suoi manoscritti.

A San Giorgio Canavese, il 3 marzo 1835, martedì di mercato ed ultimo di Carnevale, Giorgio Orsolano, salumiere di trentadue anni, adocchia Francesca Tonso di Montalenghe, una ragazza di circa quattordici anni che vende delle uova sulla piazza parrocchiale. La convince a seguirlo a casa sua per pagarle la merce. Qui la violenta, la uccide, ne fa il cadavere a pezzi che, nella notte, va ad interrare nel vicino alveo del torrente Piatonia.

La giovane Francesca Tonso è arrivata da Montalenghe con una zia che l'ha vista allontanarsi ed ha notato l'aspetto dell'acquirente delle uova. La zia aspetta a lungo la nipote e, quando non la vede tornare, crede che sia già andata a casa. Decide di tornare a Montalenghe ma qui non trova la nipote. Informati dell'accaduto, i genitori di Francesca Tonso si precipitano a San Giorgio, dove chiedono invano notizie della loro figlia. Tornano il giorno seguente, 4 marzo, riferiscono i connotati dell'acquirente delle uova che si allontanato con Francesca, secondo la descrizione della zia: un uomo sui trent'anni, di bassa statura, dai modi cortesi, guercio da un occhio, con una ciocca di capelli castani che cerca di nascondere la menomazione.

Subito a San Giorgio capiscono che i Tonso stanno parlando di Giorgio Orsolano, già noto per faccende di questo genere.

Giorgio Orsolano, nato a San Giorgio il 3 giugno 1803, non proviene da una famiglia povera ed ha perso l'occasione di farsi una posizione sociale invidiabile rispetto a quella di molti suoi compaesani. Sua madre, rimasta vedova, lo ha mandato alla scuola comunale e poi lo ha affidato a suo fratello, sacerdote e professore, perché gli impartisse la necessaria istruzione. Lo zio per alcuni anni ha tentato di educare il giovane Giorgio, ma questi ha dimostrato una forte tendenza al male e una incontenibile propensione alla libidine violenta. Visti vani tutti i suoi sforzi per frenarlo, lo zio lo ha rimandato dalla madre. Giorgio, senza soggezione e senza ritegno, si è allora dato alle cattive compagnie, alle osterie ed ai bagordi; è arrivato a commettere furti, persino in chiesa, ed ha tentato di violentare una ragazza. Arrestato, all'età di venti anni, nel 1823, è stato condannato a sette anni di galera. In prigione, Giorgio è stato un detenuto modello, servizievole ed obbediente. Grazie alla sua istruzione, assai poco comune fra i reclusi, è stato incaricato della conduzione della farmacia del carcere. Scontata la pena, Giorgio è tornato a San Giorgio, nel 1832, con ottimi attestati di buona condotta. Si è

messo a lavorare in una farmacia, dove si è comportato molto bene. Ha poi voluto aprire un suo negozio di salumeria ed ha affittato per questo una piccola bottega sulla piazza parrocchiale. Giorgio Orsolano non ha fatto fortuna, ha chiuso la bottega ed ha sposato Domenica Nigra, vedova Bosio. È andato ad abitare nella casa della moglie, dove vendeva vino e commestibili; dal matrimonio è nata una figlia.

Con questi significativi precedenti, è inevitabile che Giorgio Orsolano sia sospetto, malgrado la sua attuale irreprensibile condotta. La sparizione di Francesca Tonso, inoltre, va ad aggiungersi alle misteriose scomparse di due ragazzine di San Giorgio, avvenute nel 1832 e nel 1833, dopo il ritorno di Giorgio Orsolano dalla prigionia.

I Tonso vanno dunque a casa di Giorgio Orsolano e lo trovano tranquillo. Gli chiedono notizie della loro figlia e lui li maltratta; loro vanno dal giudice, avvocato Giovanetti, il quale convoca subito Orsolano. Anche davanti al giudice, che gli ordina di dare spiegazioni sulla ragazza, Orsolano non si scompone. Nega con tanta franchezza, che il giudice decide di rilasciarlo, nell'attesa di condurre le indagini. Orsolano teme di essere scoperto e si reca da suo zio, per farsi dare del denaro e fuggire. Il suo piano di fuga non riesce, perché il suo delitto è presto scoperto. Qualche volenteroso penetra nella abitazione di Orsolano e vi trova un paio di zoccoli, una cappellina da donna e qualche pezzo di stoffa strappata che i genitori della Tonso subito riconoscono come appartenenti alla loro figlia. Il giudice emette subito un mandato di cattura che viene rapidamente eseguito. Giorgio Orsolano viene arrestato nella casa dello zio.

Il giudice perquisisce la casa di Orsolano e in una camera vede una cassapanca ed il muro attiguo ancora imbrattati di sangue, malgrado un maldestro lavaggio. Trova anche un sacco ancora bagnato, probabilmente usato per trasportare il cadavere. Sono prove che forniscono la certezza del delitto commesso. Tra la costernazione e l'orrore generale, la notizia si sparge nel paese. Gli abitanti di San Giorgio sono sdegnati contro il crudele assassino. Mentre Giorgio Orsolano è portato dal carcere al tribunale per essere interrogato, le strade sono piene di gente adirata. Persino i ragazzi gridano «Al lupo! alla jena! date al lupo! date alla jena! alla tigre! ammazzatelo, ammazzatelo!». Se non fosse protetto dalla forza pubblica, Giorgio Orsolano sarebbe linciato e fatto a pezzi a furor di popolo, anche perché si è compreso che è stato lui a uccidere anche le due ragazzine scomparse.

Davanti al giudice, Orsolano continua a comportarsi da duro. Interrogato, malgrado le prove a suo carico, nega ogni addebito. Spiega che il sangue trovato proviene da un cappone che lui ha ammazzato per festeggiare l'ultimo giorno di carnevale.

A questo punto entra in scena l'ufficiale che comanda la brigata dei carabinieri. Nella notte, il militare raggiunge Orsolano in prigionia, si dimostra interessato alla sua sorte, lo fa bere vino e acquavite fino a ubriacarlo. Poi gli consiglia di confessare, facendosi passare per pazzo, in modo da mitigare la sentenza del tribunale. Grazie a questo stratagemma Orsolano ammette il suo crimine, indica il luogo dove ha nascosto i pezzi del cadavere di Francesca Tonso nel torrente Piatonia. Confessa anche le uccisioni, precedute da violenza carnale e seguite da scempio del cadavere, di Caterina Givogre, di nove anni, scomparsa da San Giorgio il 24 giugno 1832 e di Caterina Scavarda, di dieci anni, sparita il 14 febbraio 1833. Orsolano racconta di avere aggredito Caterina Givogre in campagna, di averla violentata, di averle tagliato la testa, di averne fatto il cadavere a pezzi poi seppelliti in vari punti lungo il torrente Piatonia. Per attirare Caterina Scavarda in casa sua, Giorgio Orsolano, le ha detto di volerle fare l'elemosina. L'ha violentata poi l'ha uccisa ed ha disperso nella campagne brandelli del suo corpo. Così la scomparsa della ragazzina è stata attribuita ai lupi e ad altre bestie feroci che, in quel periodo, si sono avvicinate ai centri abitati.

Orsolano viene rinchiuso nella prigionia di Ivrea, mentre il Senato, tribunale di Torino, lo processa. Il 10 marzo 1835 giunge la sentenza che lo condanna, per esemplarità, ad essere impiccato a San Giorgio.

Impiccato e basta. Il re Carlo Alberto ha cancellato, nel 1831, il supplizio della ruota, la pena di morte per i ladri, la applicazione delle tenaglie infuocate, l'accanimento sul cadavere. Così,

malgrado i suoi terribili crimini, per Orsolano non sono più messe in atto le disposizioni che in precedenza integravano l'impiccagione, allo scopo di rafforzarne l'effetto deterrente. Per l'esecuzione è scelto il gerbido di Sant'Anna a San Giorgio. Qui, il 17 marzo alle undici del mattino, Orsolano è impiccato al cospetto di diecimila e più curiosi, che calpestanto e devastano vigne e coltivazioni circostanti. Nel giorno precedente all'esecuzione, moltissime persone hanno voluto vederlo prima che fosse giustiziato. I soldati di giustizia che lo custodivano, per accontentare questa curiosità morbosa, si sono fatti profumatamente pagare. Orsolano si è dimostrato rassegnato, tranquillo, si è confessato, ha chiesto perdono a tutti, non è mai apparso abbattuto. Ha domandato di vedere sua moglie, che però era assente. Sua madre è andata per incontrarlo, ma non le è stato accordato il colloquio.



La cappella di S. Anna con la croce che ricorda le tre giovani vittime di Giorgio Orsolano

Alla esecuzione, Orsolano è assistito da vari confratelli della Misericordia, giunti da Torino e da Ivrea. È un confratello della Misericordia di Torino, il chirurgo Caramagna, che tira giù dal patibolo il cadavere di Orsolano, prende il laccio e lo porta via, secondo le regole della Arciconfraternita.

I curiosi forestieri sono accorsi credendo di veder un gigante, un mostro, una belva. Restano delusi del suo aspetto e dicono di rimpiangere i soldi pagati, perché appariva un uomo come gli altri.

Giorgio Orsolano era infatti di bassa statura, di circa 38 oncie, cioè m 1,63, con la pelle del viso bianca e rossa, i capelli castani e, soprattutto si mostrava «di cortesi maniere, civile, grazioso e rispettoso», come scrive Vitale Priè. Cercava di nascondere con una ciocca di capelli l'occhio destro, guercio.

Anche la scienza si interessa di questo anomalo

criminale. Al momento dell'esecuzione, infatti, da Torino sono giunti e tre chirurghi inviati dall'Università, per eseguire l'autopsia del suo cadavere. I professori asportano la testa ed i testicoli, perché più voluminosi della norma, che finiscono nei laboratori dell'Università di Torino. Sempre da Torino arriva anche il pittore Angelo Boucheron, fratello del giurista Carlo, per fargli un ritratto, del quale oggi non si hanno più notizie.

Presso il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino oggi si trova il calco in gesso della testa di Giorgio Orsolano ed un disegno della testa di Orsolano, firmato «Chatron», pittore poco noto.

Leggenda:

La vicenda della Jena di San Giorgio ha rappresentato un fenomeno mediatico *ante litteram*, rievocato da fogli volanti, da opuscoli e libretti popolari e, nelle fiere, da spettacoli di marionette e burattini, dalle scene dipinte su tela dei cantastorie e da plastici con statue di cera.

Della Jena parla il sito Internet di San Giorgio, che inserisce il protagonista del tragico avvenimento fra i personaggi delle cronache locali.

In Canavese il ricordo delle malefatte di Giorgio Orsolano si mantiene ancor oggi molto vivo nel Canavese. Esistono molte versioni tradizionali, anche in disaccordo tra loro. Tutti sanno, o credono di sapere, la storia della Jena di San Giorgio, magari con particolari inediti, tramandati in famiglia. Gli abitanti di San Giorgio Canavese sono indicati con il blasone popolare di «*jene*» e di «*mangia cristian*», mangia cristiani.

Forse in relazione al fatto che Orsolano aveva lavorato come salumiere, si cominciò presto a parlare di *antropofagia*, dicendo che aveva utilizzato la carne delle sue vittime per confezionare dei salami.

Per ammonire i bambini che manifestavano troppa autonomia e si allontanavano per gite in

bicicletta, si narrava loro che il salumiere di San Giorgio era solito organizzare, in casa sua, gustose merende per gruppi di bambini. Questo salumiere confezionava salami assai pregiati e gli affari gli andavano bene. Ma, ogni tanto, scompariva qualcuno dei bambini che lui aveva ospitato. Un giorno, in uno dei suoi salami, è stato trovato un dito con l'unghia, di evidente aspetto infantile. Un parente ha poi scoperto vicino alla casa del salumiere un cestino e un paio di zoccolotti, appartenenti ad un bambino scomparso. Si è allora capito che alcuni dei bambini invitati a merenda venivano uccisi e poi tritati per preparare dei salumi. Questo racconto ha rielaborato gli avvenimenti feroci e violenti della storia e li ha riportati ad una dimensione di favola didascalica, utile per l'educazione familiare dei bambini in modo che, per dirla in termini moderni, non accettassero caramelle dagli sconosciuti.

Hanno contribuito alla leggenda gli spettacoli di marionette e burattini.

In particolare Gualberto Niemen (Tronzano Vercellese, 1905 - Biandronno, 2003) metteva in scena il testo per burattini "La Iena di S. Giorgio" il cui copione bruciato fu poi da lui riscritto a memoria. Nell'agosto 1933, Guido Ceronetti assiste ad Andezeno a questo spettacolo, restandone assai impressionato, e in seguito pubblica "La Iena di San Giorgio. Tragedia per marionette", Einaudi, Torino, 1994 (La vicenda è da Ceronetti fortemente rielaborata in modo fantasioso, Orsolano si chiama Barnaba Caccù).



Calco della testa di Giorgio Orsolano e un quadro coevo che raffigura Orsolano ammanettato e la sua esecuzione nel gerbido di Sant'Anna a San Giorgio Canavese, prima e dopo il restauro (Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino)

Bibliografia:

Citato dal re Carlo Alberto, in Carlo Alberto, *Réflexions historiques*, in Antonio Monti, *Le "Réflexions historiques" di Carlo Alberto, pubblicate per la prima volta dal testo originale*, Modena, 1936. Cap. IX, p. 191. Carlo Alberto parla della «mano invisibile della Provvidenza, che dirige gli avvenimenti di questo triste mondo senza che alcuno possa sottrarsi alla sua giustizia» e ricorda i cadaveri mutilati di giovinette nelle campagne di San Giorgio Canavese, indica Orsolano come «ce monstre» di perversità che aveva violato e mutilato per tre anni (1832-1835) vittime innocenti.

Citato da Cesare Lombroso: «Orsolano, trascinato al supplizio, rivolgeva a tutte le giovani ragazze che incontrava dei gesti osceni, dando prova che se fosse stato libero, avrebbe ripetuto su di esse i suoi orribili misfatti» (Cesare Lombroso, *L'homme criminel*, 1895, Tome premier). E ancora: «Il feroce Galetto di Marsiglia era nipote di Orsolano, lo stupratore

antropofago» (Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria (cause e rimedi)*, Torino, Bocca, 1897).

Oreste Bovio, *Carabinieri in Piemonte 1814 - 2000*, Allemandi, Torino, 2001 (esalta l'acume del carabiniere che condusse le indagini e fece confessare questo criminale).

Maurizio Bonfiglio e Maddalena Serazio, *La Iena di San Giorgio*, Il Punto, Torino, 2003.

La Iena di San Giorgio, un film di Andry Verga, (durata 60 min.) realizzato nel 2003 e distribuito in videocassetta col settimanale *Il Canavese*.

Piero Abrate, *Il Piemonte del crimine. Storie maledette*, Edizioni Servizi Editoriali, Genova, 2005, *La "Iena di san Giorgio"* pp. 95-103.

Guido Ceronetti, *La Iena di San Giorgio. Tragedia per marionette*, Einaudi, Torino, 1994.

Gualberto Niemen, *La Iena di San Giorgio. Storia di una vecchia leggenda. Due atti per teatro dei burattini*, Porretta Terme, 2005, Quaderni del teatro di animazione, I copioni del Premio Sarina, 1998 e 2005.



Vari libri e videocassetta che trattano la vicenda della Iena di San Giorgio



Disegno forca e impiccagione di Giorgio Orsolano.

- Eseguito dall'Ing. Adriano Perardi -

Da: Maurizio Bonfiglio e Maddalena Serazio, *La Iena di San Giorgio*, Il Punto, Torino, 2003